

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 16 aprile 2007 - s. Bernardetta - Anno XV° - n. 284 -

1	I CATTOLICI LA FAMIGLIA LA STORIA	G. Chiaffarino
2	PASQUA A ROMA	M. Zanol
3	CERCANDO IL SILENZIO	F. Mandelli
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	LA CHIESA IL POTERE LA POLITICA	
5	E UN LIBRO MI FA FELICE	
5	<i>il Gallo da leggere</i>	u.b.
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
5	DITE AI MIEI FRATELLI CHE LI PRECEDO IN GALILEA	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	SE QUESTA È LA FINE DELL'UOMO	
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

I CATTOLICI LA FAMIGLIA E LA STORIA

Ci sono delle circostanze nelle quali i cristiani credono di vedere nelle realtà che vivono il portato delle loro convinzioni religiose mentre invece sono piuttosto conseguenza delle culture che loro hanno attraversato nei secoli. E in questi ultimi tempi è tornato vivace il dibattito sulla famiglia, enfatizzato dal problema: Dico sì, Dico no e quant'altro, con grande schieramento di molti cattolici assistiti da tanti cosiddetti atei devoti per i quali – pur senza processare le intenzioni – l'attenzione alla famiglia appare assolutamente strumentale, specie alla luce di molte loro vicende personali.

Ma c'è da chiedersi se il cristianesimo, e in particolare il cattolicesimo, ha davvero un suo modello di famiglia da proporre e quindi da difendere.

Questo tema merita molte riflessioni. Ne permette in abbondanza l'occasione offerta da *Viator*, la bella pubblicazione che esce a Milano e che si definisce "mensile cristiano della pace, del dialogo..."(*). Questa rivista ha riscoperto un intervento di padre Ernesto Balducci, tenuto a Firenze nel 1974 presso la Comunità dell'Isolotto e lo ha pubblicato nel recente numero di marzo. Era allora il momento del referendum sul divorzio ma i temi di quel testo sono un utile riferimento per il dibattito odierno.

Alla domanda se esista un modello cristiano di famiglia p. Balducci risponde con un categorico "no". Esiste «un particolare ordinamento giuridico della famiglia... elaborato lungo i secoli dalla Chiesa Cattolica oppure un particolare concetto etico morale della famiglia che vale nella società italiana, indipendentemente dall'ordinamento giuridico-canonico». Ma questi modelli – sostiene Balducci – non riflettono un ideale evangelico e sono piuttosto "una creazione storica precisamente databile" di cui semmai la chiesa cattolica è anche all'origine.

I primi cristiani hanno accettato gli ordinamenti e il costume morale delle società in cui vivevano: certo con la sostanziale differenza della *fede in Cristo* e un *rigore morale* che rifiutava sia la *depravazione* che *certe degenerazioni*. È solo dopo Costantino, con Giustiniano che la chiesa *acquista responsabilità di tipo sociale* e *incomincia a formarsi un ordinamento matrimoniale cristiano* che si sviluppa fino a

trovare nel Concilio di Trento il suo sigillo.

Dunque la famiglia cristiana come noi la conosciamo oggi è piuttosto un *prodotto storico* e quindi *relativo*. Si possono fare degli esempi. Quando i matrimoni erano combinati dalle famiglie senza nessun peso per il parere degli interessati i cristiani si erano adeguati senza problemi. Per secoli l'unità della famiglia, sia dal punto di vista culturale che economico-patrimoniale, è stata garantita dal "pater familias" senza particolari spazi per i partecipanti, innanzi tutto delle donne. I figli erano legati alla attività lavorativa del padre, le mogli subordinate in modo assoluto al marito. Lo stesso s. Paolo nelle sue lettere assume *di peso le norme di comportamento della società ebraica* del suo tempo: la donna deve coprirsi il capo perché il suo capo è l'uomo.

La Chiesa nel tempo si adeguava aggiungendoci del suo, per esempio il *pessimismo sessuale* – spesso quasi una simil sessuofobia - che è durata in fondo fino a poco tempo fa. La coppia si giustificava fondamentalmente per la procreazione della prole – il cosiddetto "*fine primario*".

Padre Balducci conclude il suo intervento con chiarezza: «Noi dobbiamo sapere che la fedeltà alla parola di Dio non è fedeltà ai modelli sociologici del comportamento legati a una certa fase dello sviluppo storico. La parola di Dio non assolutizza, non rende normativi quei modelli, ci esorta anzi a liberarcene». Sembrano concetti assolutamente condivisibili, pacifici per chi cerca di essere cristiano e, a maggior ragione, per i vertici del cattolicesimo. Sappiamo bene che non è così e non passa giorno senza che aumenti il disagio e la confusione per interventi che hanno il sapore della mistificazione.

Che cosa invece sta succedendo: la società occidentale nella quale viviamo è profondamente cambiata, i rapporti interni alla famiglia sono totalmente diversi da quelli dei nostri genitori, figuriamoci dei nonni. Dobbiamo riconoscere che da tempo è debolissima la spinta all'assunzione di responsabilità, all'impegno per analizzare e gestire le difficoltà della vita. La parola "per sempre", che è stata una colonna portante delle nostre scelte di ieri, è scomparsa dal vocabolario. Si aggiunga la raggiunta indipendenza economica dei partner quale ulteriore elemento determinante e chissà quanti altri aspetti qui sono stati dimenticati.

Questo complesso di cose ha fatto largamente franare il tipo di famiglia tradizionale che il mondo borghese aveva portato fino a noi e con esso anche la famiglia dei cattolici.

Se crisi era nel '74, al momento in cui p. Balducci faceva le riflessioni che qui sono state richiamate, non è sorprendente che trent'anni dopo la situazione di quel tipo di famiglia sia ancora più precaria.

A questo punto c'è da domandarsi se, piuttosto che impegnarsi in modo esclusivo a rilanciare un modello che è del passato, non sia necessario guardare in avanti cercando di capire, e poi spiegare a chi lo chiede, che cosa il Vangelo oggi indica a noi uomini dell'occidente. E poi, se il Vangelo è, come è, una parola rivolta al mondo, chiedersi quali valori proporre agli uomini che vivono in altre culture.

Giorgio Chiaffarino

(*) Viator – Edizioni Agape – 02.36529116 – www.viator.it - agape.srl@tiscali.it

PASQUA A ROMA

Non so se sono credente; ultimamente mi chiedo anche se sono praticante; devo però dire che l'intensità delle celebrazioni del Triduo pasquale non mi trova mai estranea. Sento da tutta la vita, in questi giorni, un forte richiamo al Mistero, che non è emotivo e nemmeno doveroso. Semplicemente c'è e io, nel mio disorientamento, lo assecondo.

Ero in giro per lavoro e sapevo che sarei rientrata a Roma il giovedì sera; ho quindi deciso di non spostarmi e vivere qui questi giorni intensi.

Roma a Pasqua, per me, allevata come cattolica romana, nel gioco delle associazioni significa Vaticano. E allora, sapendo che l'occasione non si ripeterà così facilmente, ho deciso di seguire le celebrazioni del Papa. "When in Rome, do as Romans do" dice l'adagio. In realtà i Romani non c'erano; c'erano turisti da tutto il mondo, giovani preti, monaci, suore di tutti gli ordini religiosi e di tutte le razze, diplomatici.

Se per la Via Crucis al Colosseo l'accesso è libero, per la veglia del Sabato e per l'accesso alla parte "organizzata" alla messa della Domenica, ci vuole un biglietto, che va chiesto ("mesi prima" mi ha detto compiaciuto un addetto al servizio d'ordine) a un opportuno ufficio, attraverso le parrocchie o le ambasciate. Da buon cane sciolto ne ero sprovvista, ma il talento sviluppato nel trovare i biglietti alla Scala mi è stato utile; sono quindi riuscita a partecipare.

Le folle di questi eventi sono veramente importanti: gli spazi di Roma le accolgono senza soverchio disagio, ma, una volta lì, è molto difficile "esserci". Viviamo nei tempi dei telefonini, delle macchine digitali, dei giornalisti e teleoperatori. Venerdì riuscivo a capire dove era la croce, seguendo la nuvola di flash che la accompagnava; sabato, San Pietro a luci spente, in attesa del cero benedetto, era illuminata a giorno dai flash. "Per favore spegneteli" ha detto in quattro o cinque lingue il cerimoniere "disturbano la liturgia".

Lo confesso: non sapevo perchè ero lì. Mi aspettavo di non trovare un gran raccoglimento, ma speravo che l'atmosfera non fosse così tanto distratta; migliaia di persone che fotografavano la basilica al buio mi è sembrato veramente al di sopra di ogni fantasia.

E poi è arrivato lui, in mezzo a svariate decine di cardinali, vescovi, cerimonieri: "Pastore tedesco" è stato definito, e, credo, siamo in molti a sentirlo lontano; ma c'era nel suo comportamento un'intensità, una compostezza, una fermezza dei gesti, che mi hanno colpita. "E' un Tedesco; ha la sua bella resistente corazza" si dice. L'ho visto altro da me per molti aspetti e l'ho sentito e lo sento estraneo; però i suoi gesti, inattaccabili da tutto quello (e, credetemi, era tanto) che gli girava attorno, in quel turbillon di fotografie e cineprese, di concelebrianti e accoliti, soverchiavano tutto e miravano al Mistero: della Passione, della Morte, della Resurrezione. Non era corazzato; era appassionato. E, anche se è lontano da me, questo glielo voglio riconoscere.

Margherita Zanol

CERCANDO IL SILENZIO

Quando devo fare qualche commissione (che spesso mi invento per andare in giro per la città) colgo l'occasione per fare una breve esplorazione per piccole o grandi vie dove si passa di rado a piedi, o dove si passa sempre troppo in fretta. Durante questi miei giri molto spesso faccio sosta in una chiesa. Un primo motivo di queste soste è – non mi vergogno a dirlo – cercare un luogo dove sedermi a riposare. C'è però molte volte anche uno scopo più importante: durante la mia giornata cerco sempre di inserire uno spazio di tempo per quella che si può chiamare una "meditazione". Per me significa rientrare in se stessi, partendo magari da qualcosa che si legge, o anche da un pensiero che ha attraversato la mente durante la giornata e che sembra uno spunto da approfondire. La sosta in una chiesa ha allora spesso il valore di darmi il luogo adatto per questo spazio per lo spirito. In quel luogo penso che moltissime altre persone prima di me si siano fermate per rientrare in se stesse, e certo – se hanno il dono della fede – per pregare e per lodare un Dio che sono convinte che le ascolti. Una chiesa è uno spazio che conserva in qualche modo le orme di chi vi si è fermato da secoli prima di me per porsi davanti al mistero, per uscire un momento dalla vita di tutti i giorni cercando di passare al di là. Le chiese alla mattina dei giorni feriali sono luoghi speciali. Dopo avere camminato per la città brulicante di vita, di cose da vedere, di persone, di rumore, apro la porta di una chiesa. Mi accorgo che cerco il silenzio. Ho scoperto però che il silenzio nelle

chiese di Milano è raro. Quasi sempre vi arriva il rumore della città di fuori. Oppure c'è un certo andarivieni di persone: ho scoperto che certe chiese del centro servono per un passaggio veloce da una strada all'altra. Molto più spesso poi di quanto si possa pensare, al mattino in chiesa una specie di sagrestani va muovendo panche, raccogliendo candele, se sono in due anche chiacchierando animatamente. E' vero che si può fare il silenzio dentro di sé anche se intorno c'è rumore, ma trovarsi avvolti in un vero silenzio, così raro ora dovunque, è una vera gioia, è un grande aiuto al difficile cammino interiore verso la pace.

Amo perciò particolarmente una chiesa di Milano in cui questo silenzio al mattino quasi sempre è lì a disposizione, e per di più dentro un ambiente di bellezza accogliente, armoniosa e discreta. Parlo della chiesa di San Francesco di Paola in Via Manzoni. Non è una chiesa particolarmente rinomata per bellezza artistica. Eppure a me sembra che la sua forma curiosa (ha una pianta fatta a cassa di violino), e soprattutto l'insieme leggero e perfettamente combinato di colori e di fregi creino al suo interno un ambiente di una bellezza eccezionale. Nessuna statua o affresco invadente la ingombrano. Sedermi lì nel silenzio, guardare dentro di me, ma ogni tanto alzare gli occhi e vedere una perfetta e discreta armonia di linee e di colori, mi fa vivere momenti di completa tranquillità e gioia.

Questa chiesa è ignorata da molte guide di Milano, e – cosa strana – non sono riuscita a trovare su Internet niente che la riguardasse... Di questa chiesa, che al di fuori ha una facciata che non molti notano, so molto poco: fu costruita nella prima metà del settecento, ha qualcosa di barocco, ma molto alleggerito e molto discretamente elegante. Nella sua bellezza riservata, seria ma felice, mi sembra anche molto intonata all'epoca in cui fu costruita, quella del governo austriaco nella nostra città. Anche per questo mi è simpatica. Ho stretto con questo luogo una amicizia particolare, e vi invito a farne la conoscenza.

Fioretta Mandelli

Lavori in corso

g.c.

LA CHIESA IL POTERE LA POLITICA

Viviamo un momento in cui la chiesa fa notizia nel bene e spesso nel male. Quasi tutti i giorni in genere nei media è "à la une", come dicono i francesi, oggetto di critiche, molte cervelotiche ma altre molto meno. È abbastanza vero che tanti credenti sono in difficoltà e non ci si raccapezzano più. E non si dica – al solito - che la chiesa siamo noi, come dovrebbe essere, mentre sempre di più è la sola struttura, è solo il suo vertice.

Due libri dello scorso anno possono aiutare a capire come siamo arrivati all'oggi. "*La Chiesa padrona*" di Roberto Beretta, Piemme Editore, e "*Il partito di Dio*" di Marco Damilano, Einaudi.

Il primo – pregevole lavoro di un giornalista Di *Avvenire* – ha una controcopertina accattivante che potrebbe essere sottoscritta da tanti credenti: "Oggi la Chiesa è divenuta per molti l'ostacolo principale alla fede". Sorprende, ma non dovrebbe, il nome dell'autore: Joseph Ratzinger ! Beretta ritiene di poter definire tutti i mali che la fanno "ostacolo" di cui dice il Papa con una unica etichetta: clericalismo. La lista non è breve e gli antidoti o non esistono ancora o, se esistono, chi dovrebbe usarli non intende farlo. L'attenzione che il mondo politico riserva alla chiesa o che addirittura i suoi vertici spesso reclamano è un abbraccio che le toglie ossigeno, cioè l'allontana dal Vangelo. Non sono secondi il centralismo romano, lo strapotere della curia, la continua minore età riservata al laicato. Manca, ma pochi ai vertici ne lamentano l'assenza, una opinione pubblica nella chiesa e d'altro canto si moltiplicano le direttive, i testi, una molteplicità di parole che pochi leggono e che sembra nascondere la modestia delle idee. L'analisi di Beretta è piuttosto approfondita e in genere condivisibile.

Quanto a "*Il partito di Dio*" siamo altrove. Damilano è un giornalista dell'Espresso, il suo libro è un distillato amaro da digerire ma è molto ben documentato. Più apprezzabile nella ricostruzione puntuale del passato che nella interpretazione del presente e soprattutto nelle previsioni – un vizio del mestiere – che oggi sappiamo fallite e che senza danno al testo potrebbero senza danno essere evitate. Ma tutte le pagine, ahinoi, sono una lettura necessaria, alcune apportano elementi poco noti o addirittura sconosciuti anche a chi si considera informato. La parte del leone la fa il ventennio ruiniario e i suoi dintorni, il silenzio dei vescovi, le poche voci libere sono solo quelle degli "emeriti", lo strapotere dei movimenti, di fatto "chiese parallele", secondo l'azzeccata definizione di p. Sorge. La guerra senza esclu-

sione di colpi tra questi ultimi contro Lazzati, dietro il quale si intende colpire il card. Martini e tutto il cattolicesimo cosiddetto democratico e forse addirittura arrivare fino a Paolo VI ma qui è «mancato il coraggio» (p.Sorge).

"In nome del Padre e del Foglio" è l'azzeccato titolo che apre il capitolo sul fenomeno tutto italiano degli atei devoti a cui segue una dettagliata ricostruzione della lotta contro l'Ulivo e i suoi esponenti: il *modello* è Casini.

Come chiudere questa nota e l'invito agli amici di leggere? Un anonimo monsignore (pag.188) ha detto: «... al termine di questi anni resterà il nulla». Magari fosse vero, sul nulla si potrebbe ricostruire, alla luce del Vangelo e sulla scorta del Concilio, quella *chiesa povera* (di potere) che era il sogno di papa Giovanni e di tutti noi che, come dice Enzo Bianchi "abbiamo avuto la fortuna di vivere quegli anni straordinari".

E UN LIBRO MI FA FELICE

Sono proprio felice per il libro di Papa Ratzinger *Gesù di Nazaret*. Non l'ho ancora letto per una serie di ragioni. Primo, perché uscirà – se posso osare – proprio in contemporanea con questi nostri foglietti. Secondo, noi non siamo così importanti da aver la possibilità di leggere le bozze. Ma non vogliamo fidarci delle sintesi giornalistiche e siamo in attesa delle pagine che comunque dovranno essere occasione di serie riflessioni.

Ma sono ugualmente molto felice qualsiasi cosa ci sia scritto. La ragione è semplice: era veramente l'ora che autorevolmente si affermasse che quello che normalmente dice, scrive il papa è discutibile, anzi *deve* essere discusso e non soltanto da pochi preparati specialisti. Sarebbe bello che in molti ci provassero e addirittura che l'autore potesse in qualche modo valutare gli esiti.

Solo in casi rarissimi, quando si verificano tutta una serie di condizioni – quasi mai – il papa per i cattolici è infallibile. In tanti altri casi sarà da prendere sul serio, con rispetto e attenzione, ma senza abdicare al proprio senso critico e a quello che suggerisce la propria coscienza. Tutto l'opposto di quanto spesso tanti autorevoli esponenti del mondo cattolico dicono di credere e vorrebbero anche far credere a tutti noi.

Anche in questa occasione non è il caso di esagerare per capire la necessità della massima attenzione a leggere e discutere un lavoro che in fondo vuole coinvolgere sempre di più tutti noi alla sequela di chi ci ha salvato la vita: Cristo Gesù.

il GALLO da leggere

Ancora sul numero del GALLO di marzo-aprile, una originale analisi della molteplicità dei significati della parola **umiltà** nei due testamenti a firma di Giampiero Bof. Proprio la molteplicità dei termini utilizzati in ebraico e greco indicano la ricchezza del concetto in ambito economico, sociale, morale, con connotazioni sia negative –il Signore innalzerà gli umili-, sia positive. Il concetto di umiltà coinvolge la necessità di relazione, l'invito a uscire da sé per incontrare Dio, gli altri, la donna per l'uomo e viceversa, ma anche le altre confessioni religiose cristiane e diverse dalla cristiana: anche in questo dunque occorre imitare Gesù, *mite e umile di cuore*.

u.b.

Segni di speranza

f.c.

“DITE AI MIEI FRATELLI CHE LI PRECEDO IN GALILEA” (Mt 28,10)

Il Card. Tettamanzi ha scoperto le donne. È una bella notizia. Nella sua omelia di Pasqua ha sottolineato che Gesù ha dato l'incarico alle donne di portare al mondo l'annuncio della sua resurrezione. Ha affidato alle donne la missione della Parola.

Dopo anni, anzi secoli in cui la nostra Chiesa ha considerato la donna prevalentemente come tentazione per l'uomo o fattrice di progenie, per l'uomo, ora scopre che le donne possono essere una risorsa per la comunità di fede.

2000 anni prima, in un contesto storico e sociale pervaso dai precetti talmudici che negavano alle donne la facoltà di parlare in pubblico, di testimoniare nei processi, (“...è meglio che le parole della legge vengano distrutte piuttosto che insegnate alle donne”) (Sota B.19a) un certo Gesù di Nazareth affida proprio a loro il compito delicatissimo e difficilissimo e di “parlare” e testimoniare al mondo la sua presenza dopo la morte: “*Andate a dire ai miei fratelli che li precedo in Galilea*”

È una bellissima notizia.

Tuttavia non possiamo non chiederci perché: perché Gesù ha scelto proprio questo canale di diffusione? Certo, in molte occasioni aveva contrastato il rigore della legge e della tradizione, ma qui non si rivolge agli uomini della legge bensì *ai suoi fratelli* (Gv.20,11,18) quindi la sua scelta non è provocatoria ma funzionale alla trasmissione di un messaggio speciale, una novità assoluta.

E le donne, che per prime accorrono a cercarlo nel sepolcro, sono certamente le più pronte ad accogliere la novità. Le donne, che nutrono per Lui un amore fatto di tenerezza, di attenzioni e di gesti affettuosi come avevano dimostrato più volte in precedenza, non si chiedono: “come è possibile, dove andremo a finire se diffondiamo questa notizia surreale, cosa diranno i sacerdoti ecc”. No, il loro è un amore libero da sovrastrutture razionali, da condizionamenti politici o da calcoli economici: lo amano e basta. Ascoltano le ragioni del cuore, credono alla sua parola e corrono a gridare la loro gioia: “*ho visto il Signore*” (Gv.20,18)

Gesù affida dunque il suo messaggio al cuore delle donne piuttosto che alla razionalità degli uomini perché sa che le parole che nasceranno dal loro sentimento non si fermeranno di fronte ad alcun ostacolo e non correranno il rischio di passare sotto silenzio, per paura, un evento così eccezionale ma così poco dimostrabile razionalmente.

Come non augurarci quindi che la forza della parola, ridata alle donne, possa far prevalere le ragioni del cuore anche oggi nei pronunciamenti ufficiali della nostra Chiesa e possa trasmettere la gioia di una Presenza rinnovata anziché paure, giudizi e pregiudizi e riesca a riproporre l'emozione di quell'alba pasquale, la più bella della storia ?

f.c.

Schede per leggere

SE QUESTA È LA FINE DELL'UOMO

Due opere che hanno per protagonisti due uomini, ma riguardano ogni uomo, **everyman**, come indica il titolo del primo, che riprende il noto anonimo *morality play* cinquecentesco inglese che ripropone una inquietante riflessione sulla morte..

Il tema, dice la presentazione, è “la chiamata di tutti i viventi alla morte”. **Everyman** (Einaudi, 2007, euro 13,50, pagg. 123) di Philip Roth, notissimo e celebrato scrittore americano vivente, è un libro capace di togliere il fiato; in particolare a chi abbia superato l'età matura e cominci a fare i conti con il tempo. Con il protagonista, che all'inizio guarda svolgersi il suo funerale, vede le persone che lo hanno amato, le sente parlare di sé, sei anche tu, e ti sembra poi che nel racconto scorra anche la tua vita.

È stata una vita piena, quella del protagonista: di affetti, di riconoscimenti professionali, di denaro, e di errori clamorosi. Nato e cresciuto con l'affetto dei genitori e del fratello, divenuto pubblicitario di successo, ha alle spalle tre matrimoni, due figli di primo letto, persi per via, e una figlia amatissima dalla seconda moglie, donna straordinaria da lui offesa e tradita nel peggiore dei modi; a sessantacinque anni, alle soglie della pensione, decide di lasciare New York e ritirarsi a vivere in un villaggio vicino al mare: innamorato della vita, il rimpianto delle cose perdute, le passate avventure e le imprese sportive e sessuali, non intaccano il suo desiderio di dipingere, sogno giovanile a cui si dedica infine con passione.

La vita però è cambiata, e il suo sguardo comincia a scorgere impietosamente, dentro di sé e attorno a sé, che nulla è più come prima: è solo; il suo cuore si ammala; la sofferenza e la malattia sono frequenti compagne degli anziani che lo circondano, e degli amici lontani; vana illusione è l'apparente interesse di una giovane. Nonostante tutto, si sente *indistruttibile*; al momento di entrare in sala operatoria per una ostruzione alla carotide, pensa che *nulla poteva estinguere la vitalità di quel ragazzo che era stato. E' ancora una volta impaziente di realizzare i propri sogni.*

Ma non si sveglierà più. *Era entrato nel nulla senza nemmeno saperlo. Proprio come aveva temuto dal principio.*

Questa è la fine di ogni uomo, e Roth ne parla con una lucidità quasi crudele; non c'è spazio alcuno per un “di là” nell'autore, perché per lui esiste soltanto la potenza della vita.

Sfiorato solo da lontano da quel problema che tutti ci tocca, e angoscia, un giovane commenta “Parla di morte, ma è un inno alla vita”. Può essere solo così, per chi non crede. E per chi intende tenere accesa una luce che apra alla speranza? Esiste sempre la “beatitudine” del dono, pur sapendo inevitabili la solitudine e il “sudore” del Getzemani.

Non si può parlare di “vita piena” per il protagonista dell'ultimo romanzo di Salvatore Niffoi, **Ritorno a Baraule** (Adelphi, 2007, 16,00 euro, pagg. 199). A Baraule, suo luogo di origine, ritorna dal “continente” Carmine Pullana, stimato cardiocirurgo, considerato il “mago” dei bambini ammalati. Ormai in pensione, minato nella salute da un male incurabile, *un cane che gli addenta i polmoni*, vuole in fine colmare il vuoto che lo ha accompagna-

to per tutta la vita: cresciuto nella casa di un ricco e disonesto possidente, ben presto sa, dall'invidia e malignità di alcuni compagni, di avere una origine oscura. Si consolida così nel giovane una sensazione di straniamento che, resa più dura dal rifiuto della fanciulla che gli ha fatto battere il cuore, lo spingerà lontano. L' affermazione professionale non riuscirà però a sanare la sua ferita, perché la natura matrigna, che lo ha privato della sua identità, gli ha anche tolto la capacità di amare e di essere amato.

Rimane in vecchiaia il desiderio di sapere, e prima di morire Carmine torna nel luogo dove è nato, e chiede la verità al pescatore, alla vecchia pazza, a tutti quelli che sembrano conoscere il mistero della sua nascita. Ognuno risponde con la sua versione, fino a quando proprio dalle parole di un uomo creduto sepolto in un manicomio criminale scopre di essere figlio di un grande amore. E potrà alla fine sparire nella pace di un mare finalmente amico.

La storia, di una cupa tristezza, riflette l'ambiente caro a Niffoi, quello dei precedenti romanzi (v. Notam nn. 251 e 265): l'interno della sua Sardegna, dove la terra è dura e avara, il mare non è spiaggia dorata ma onde tumultuose che riflettono la furia del cielo, e le persone, forgiate da una vita senza prospettive, rispondono a quelle leggi primitive che spesso trasformano i sentimenti in rapporti di inganno, violenza, omertà. C'è però, anche in questo libro, nell'orizzonte tempestoso, uno squarcio di luce, spazio di fuga da una condanna che sembra ineluttabile.

la Cartella dei pretesti

IL PERICOLO CHE INCOMBE SOPRA IL MONDO

«La Chiesa non è più per Benedetto XVI il sacramento della storia come appariva nell'èone conciliare e postconciliare. Ma sta di fronte alla storia come unica portatrice della grazia e della libertà del regno di Dio che opera e conclude la storia, ma è altro dalla vicenda dei poteri mondani e delle loro culture. Ratzinger non ha cercato i segni del regno nel tempo storico come codificazione di esso, ma ha visto i messaggi storici del tempo come espressione della crisi del mondo, del pericolo che incombe sopra di esso. Papa Benedetto non dice "non abbiate paura", dice piuttosto "abbiate timore". Timore di Dio [...]

Un criterio che ci viene dalla Bibbia ebraica è che non si deve credere ai profeti che annunciano vittorie, mentre si deve credere a quelli che annunciano il giudizio divino sulla storia. E incitano dunque al timor di Dio».

Gianni Baget Bozzo - *Così torna il timore di Dio*, in *La Stampa* - 7.4.2007.

IN FONDO NON È UN SECOLO

«Il ricordo è che quando ho cominciato i miei studi di economia (e in fondo non è un secolo fa) ci si scandalizzava giustamente se le differenze fra salario minimo e salario massimo in un'azienda erano di uno a cinquanta, mentre oggi, quando la differenza è tra uno e duecento, si alzano le spalle perché questa è considerata la regola del mercato».

Romano Prodi, intervista al *Corriere della sera*, 13.4.2007

A CHI FOSSE SFUGGITO

I fedeli cristiani possono pregare in una moschea e viceversa. Il rivoluzionario editto è stato emesso il 5 aprile scorso dal Consiglio dei grandi Ulema musulmani dell'Arabia Saudita. Il Consiglio ricorda come Maometto abbia permesso ai cristiani di Najran di entrare in moschea: "Avendo parlato con il profeta, gli chiesero il permesso e gli fu accordato di recitare le loro preghiere".

La Stampa, 6.4.2007.

L'albero in memoria di Peppino Impastato, piantato in una piazza di Termini Imerese in una piazza intestata al militante di Dp e fondatore di radio Out ucciso da Cosa Nostra, è stato sradicato e appoggiato su un muro: vi campeggia la scritta "Viva la mafia".

La Stampa, 6.4.2007.

IL RISCHIO DEL PREZZO DA PAGARE

«Il costume contemporaneo in gran parte non si rifà più alla tradizione cristiana, e il relativismo diffuso tende a delegittimare la ricerca di un'etica comune. Si potrebbe pensare di bloccare certi sviluppi negativi del costume per via legislativa ma, qualora ciò potesse avvenire perché si è raccolto democraticamente un sufficiente consenso, bisognerebbe tenere in gran conto il prezzo che si rischia di dover pagare, cioè l'ostilità e l'avversione alla Chiesa di coloro che tale consenso non condividono ai quali però, proprio perché più distanti, c'incombe l'obbligo di portare il Vangelo e fare la proposta della fede».

Severino Dianich - *il Regno* - 15.3.2007

Appuntamenti

BIBBIA E SCIENZA: UN CONFRONTO SECOLARE

Teatro della Rosa, Pontremoli, 20-22 aprile 2007

Convegno organizzato con il Patrocinio e la collaborazione del Comune di Pontremoli, della Provincia di Massa e della Regione Toscana.

Venerdì 20 aprile

- 15,30 *Caratteristiche, portata e limiti del linguaggio biblico*, AMOS LUZZATTO, già Presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane.
- 16,15 *Caratteristiche, portata e limiti del linguaggio scientifico*, GIULIO GIORELLO, Università degli Studi di Milano.

Sabato 21 aprile

- 9,00 *Libro della natura e libro della Scrittura: il caso Galilei*, PIETRO REDONDI, Università di Milano - Bicocca.
- 9,45 *Origine e sviluppo della vita: il caso Darwin*, ALBERTO PIAZZA, Università di Torino.
- 11,00 *Evoluzione casuale o "disegno intelligente"?*, GIULIANO PANCALDI, Università di Bologna.
- 15,30 *Visioni scientifiche sull'origine dell'universo*, MARGHERITA HACK, Università di Trieste.
- 16,15 *Origine scientifica dell'universo: sfida per un credente*, mons. GIANFRANCO BASTI, Pontificia Università Lateranense, Città del Vaticano.
- 17,00 *Variazioni sul "Bereshit"*, PAOLO DE BENEDETTI, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.
- 18,15 Partenza per il Castello di Pontremoli; visita al Museo delle statue stele, buffet e concerto offerti dal Comune.

Domenica 22 aprile

- 9,30 *La rinascita del fondamentalismo antiscientifico*, PIETRO GRECO, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste.
- 10,15 *Come leggere oggi le cosmologie bibliche?* GIAN LUIGI PRATO, Università degli Studi Roma Tre.

Moderatore: PIERO STEFANI, Università di Ferrara, membro del Comitato scientifico di Biblia.

Per iscrizioni: Biblia, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI;

tel. 055/8825055; fax 055/8824704; mail biblia@dada.it; sito: www.biblia.org

3 - MONASTERO DI MONTEBELLO - ISOLA DEL PIANO (PU)

Sabato 5 maggio, ore 10-13; 15,18,30 e domenica 6 maggio, 10-13.

Per una lettura di «Un commento alla Bibbia» di Sergio Quinzio

Seminario introdotto e guidato da Piero Stefani

Il incontro: il Nuovo Testamento

Si può essere ospitati presso il Monastero di Montebello o la vicina locanda in camera doppia per 50 € al giorno. Occorre prenotarsi

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a fondazione@alcenerocooperativa.it

tel 0721.720334.

XLIV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE

Chianciano dal 29 luglio al 4 agosto 2007 - tema: "Chiamati a libertà".

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.